

Radiografia della radiologia italiana

È in corso un censimento delle strutture radiologiche pubbliche e private: i primi dati disponibili evidenziano un eccesso nel numero delle prestazioni richieste ed erogate rispetto alle effettive necessità diagnostiche

Ogni anno in Italia si effettuano tra 40 e 50 milioni di prestazioni radiologiche, quasi una per abitante. Questo dato emerge da una stima ricavata dai primi risultati di un censimento delle strutture radiologiche pubbliche e private nazionali, che per ora riguarda quattro regioni (Marche, Toscana, Sicilia, Valle d'Aosta) e le due province autonome del Trentino Alto Adige. Il censimento, che verrà interamente sviluppato nei prossimi quattro anni su un totale di 1550 strutture (950 pubbliche e 600 private), è stato promosso dalla Società Italiana di Radiologia Medica (Sirm), insieme all'Associazione Italiana di Neuroradiologia (Ainr) e al Sindacato Nazionale dei Radiologi (Snr).

I dati sono stati raccolti utilizzando un questionario elettronico strutturato. Presso 175 strutture pubbliche (per un totale di 193 unità operative) censite nelle prime sei aree geografiche coinvolte risultano presenti 2808 apparecchiature, di cui 12% tomografi computerizzati, 5% risonanze magnetiche, 5% ecografi. Complessivamente, il 44% delle apparecchiature installate ha meno di cinque anni, mentre il 23% ha oltre dieci anni. La vetustà è invece maggiore negli apparecchi di radiologia tradizionale (oltre il 40% degli apparecchi ha più di dieci anni, ma alcune arrivano ad averne oltre 40), ma non dovrebbero esistere rischi di esposizione incongrua alle radiazioni in quanto le apparecchiature vengono sottoposte a periodici controlli fisici e dosimetrici.

Piuttosto delle perplessità insorgono in merito alla capacità di idoneità diagnostica delle attrezzature più datate, con particolare riferimento ai mammografi: solo il 35% di questi ultimi può essere considerato di avanzata generazione (meno di 5 anni).

Nel corso del 2006, nelle prime sei aree

geografiche considerate dal censimento sono state erogate oltre 8 milioni di prestazioni radiologiche (ed è sulla base di questo dato che è stata ricavata la stima di 40-50 milioni di esami/anno per l'intero territorio nazionale).

La richiesta di prestazioni radiologiche è certamente in eccesso rispetto alle reali necessità diagnostiche e il fenomeno è in parte dovuto al sempre maggiore ricorso alla medicina difensiva da parte dei medici prescrittori, soprattutto nelle aree di emergenza e pronto soccorso, unitamente all'inconcludenza diagnostica degli esami di primo livello, talvolta attuati in modo inadatto,

fenomeno che induce alla richiesta di indagini più complesse. Ma non manca anche la richiesta spontanea di prestazioni da parte dell'utenza. Le conseguenze di questa spropositata richiesta di diagnostica per immagini sono la lievitazione incontrollata della spesa sanitaria, l'allungamento delle liste d'attesa, l'incremento delle prestazioni diagnostiche rese in ambienti sanitari non sempre qualificati e con attrezzature adeguate, il possibile incremento della dose radiante alla popolazione, la saturazione professionale degli specialisti e il prevedibile innalzamento del rischio di errore diagnostico.